

Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Bukkosan roku – Caso 18

Cristo e il cieco

La sonda dello zen si inoltra stasera nelle tenebre dell'esistenza, affrontando il problema della sussistenza del male nel mondo e della sua apparente casuale distribuzione.

Il koan è il n. 18 della Raccolta Bukkosan Roku e si intitola “*Cristo e il cieco*”.

Prende spunto dal Vangelo di Giovanni (9,39) e dal miracolo scaturito dall'incontro di Gesù con un cieco dalla nascita. L'episodio, uno dei più strutturati di tutto il testo giovanneo, è articolato in più momenti e si conclude con il miracolo della restituzione della vista... c'è poi lo scetticismo dei farisei, la critica a Gesù perché ha operato il miracolo di sabato, e altri aspetti interessanti... ma non c'è tempo stasera per vedere altri spunti con il buddhismo e lo zen.

Dell'episodio del Nuovo Testamento, il koan prende solo la prima affermazione di Gesù “*Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio*” per dare modo al Maestro di dimostrare la visione Zen; come in altri casi le risposte sono due, apparentemente opposte, e Taino ne darà il senso interno nella parte finale del teisho.

Nella serie di koan della tradizione che io ho praticato a Scaramuccia il problema della presenza del male nel mondo non è trattato, o almeno non in modo così diretto come qui, e questo costituisce, a mio avviso, uno straordinario salto di qualità apportato dal Maestro di Scaramuccia all'esplicitazione della visione Zen del mondo.

Naturalmente, il tema del dolore, della sofferenza, è centrale, anzi è il cuore stesso del messaggio di Buddha, che svilupperà le *Quattro Nobili Verità*: l'esistenza del dolore come cifra dell'esistenza non liberata, qual è l'origine del dolore, come lo si può estinguere, quale la Via per raggiungere questa estinzione.

Ma anche se è così, ciò non consente di evitare la domanda semplice, penetrante ed eterna “*Perché?*”.

Ci hanno picchiato la testa in tanti sul problema della “*Teodicea*”, dagli Stoici, che ritenendo il Tutto provvidenzialmente organizzato secondo un fine da una Ragione cosmica, non ammettevano l'esistenza di mali reali, ma solo apparenti, alla teologia cristiana che o sceglie la scorciatoia del “*E' un mistero, punto e basta*” o cerca di vedere il male come un componente del processo divino che ha termine con la fine del mondo e con il trionfo del Cristo, a Hegel che, con il suo “*il reale è razionale*”, conclude che anche quando si verifica, si tratta solo di un male transitorio e necessario, perché anch'esso concorre alla realizzazione di un bene maggiore.

In radicale opposizione a questi modi di pensare e di essere, i vertici della ricerca mistica, uomini e donne di tempi, luoghi e culture molto diversi, quasi sempre senza alcun contatto tra loro, hanno raggiunto uno stesso punto di non-ritorno che è sintetizzato dall'espressione “*senza perché*”; il celebre distico di Angelo Silesio lo chiude in poche parole perfette:

*La rosa è senza perché: fiorisce perché fiorisce,
A se stessa non bada, che tu la guardi non chiede.*

Ed è preceduto immediatamente da quello che si intitola *La bellezza distaccata*:

*Imparate, uomini, dai fiorellini del prato
Come a Dio si possa piacere ed essere belli.*

E nella dimensione del “*senza perché*” anche Dio stesso è senza perché e così lo è anche Cristo, e lo stesso ogni forma di Divinità (anche ammesso che resistano alla prova!): è un punto di vista vertiginoso, che non può essere appreso, ma solo vissuto, attraverso, per usare un'espressione a noi cara, la realizzazione della natura di illuminazione, quell'evento – aspatiale e atemporale – che anch'esso restituisce la vista, ma è la vista spirituale, che niente ha a che vedere con la funzione organica del vedere.

Ma qui non si vuol tanto parlare del dolore come tratto ontologico di ogni essere, ma ci si interroga sul perché, nelle infinite contingenze dell'esistenza, gli esseri viventi vadano incontro a eventi molto diversi uno dall'altro, siamo, sì, tutti esposti all'imprevedibile variabilità di una sorte mai univoca, ma la *dike*, la giustizia, appare una bilancia per nulla ben funzionante: c'è chi, come il caso di stasera, nasce cieco dalla nascita, chi si ammala presto e presto muore, a chi tocca – secondo il pensiero greco – la più orrenda delle sorti: veder morire i propri figli; ma anche senza andar giù duro, ci si può anche domandare quanti Mozart, Einstein, Proust ci saranno sui barconi che approdano a Lampedusa ai quali il destino nega l'espressione e lo sviluppo della propria intelligenza, a danno di loro stessi e tutta l'umanità.

Lo Zen ha una sua risposta, alla quale il praticante arriverà al termine del confronto-scontro con il Maestro, e sarà una risposta, questo lo si può dire e non credo che sorprenderà, per nulla consolatoria, e che può far tremare i polsi; ma così è: diventare Uno, che è la Via dello Zen, squaderna una meravigliosa verità, ma anche spalanca un infinito deserto popolato da un'infinità di ombre.

Ma il koan non chiede spiegazioni, deduzioni, induzioni, ragionamenti, racconti e storie, personali e no.

Vuole che il discepolo dia forma al "Perché?", spontaneamente e immediatamente quando sarà davanti al proprio Maestro, il quale tiene, sì, un bastone in mano, ma non è cieco, tutt'altro, tiene solo gli occhi socchiusi e ci vede molto bene.

E ascoltiamo ora che cosa ci dice.

Caso n. 18 – Cristo e il cieco

Un discepolo (*stavolta è uno preparato*) chiese al maestro: "Nella vita di Cristo si racconta che un giorno gli presentarono un uomo cieco dalla nascita (*riaffiorano le ore del catechismo*). Qualcuno gli chiese se per la cecità fosse colpevole il cieco o i suoi genitori (*andavano subito al sodo*). Cristo rispose che dipendeva dalla volontà di Dio (*uno scaricabarile ancora molto usato*). Se la stessa domanda l'avessero fatta a lei che avrebbe risposto? (*non se ne laverà le mani pure lui*). Il maestro disse: "E' la volontà di Dio (*Ah!*)". Qualche tempo dopo un altro discepolo pose la stessa domanda al maestro (*non mollano la presa*). Egli rispose (*speriamo bene, stavolta*): "Non dipende dalla volontà di Dio. Dio è solo carta igienica usata (*esaggerato!*)".

Se è vero che *non si muove foglia
che Dio non voglia* è facile rispondere.

Chissà perché i maestri
rendono complicata la semplicità.